

l'individuo dell'Armonia, l'avvocato Fontana e li canonici Tonso e Ponso. Ma a che monta il misero sotterfugio di questi quattro retrogradi, dei quali due sono canonici ed uno appartiene all'Armonia? Ciò non impedisce per nulla che anche nel Consiglio provinciale d'Ivrea siasi dalla maggioranza pronunciato il voto per l'incameramento dei beni ecclesiastici, e ciò basta per gridare: evviva la circolare Pernati.

Quindi aggiungeremo IL MUNICIPIO DI AGLIANO, abitanti 2097, ed esclameremo ancora una volta: evviva i maravigliosi effetti della circolare Pernati.

STORIA DEI BENI DEL CLERO

ART. 4°

LE CROCIATE

I più calorosi *Millennarii*, che s'avviarono in tutta pressa ai Luoghi Santi per occupare i primi posti allo spettacolo del giudizio finale, non trovarono colà molestia alcuna. I Califfi (Saraceni), sotto i quali stava allora la Siria e la Palestina (Robertson, nota 43), erano gente più presto mercantile, la quale veggendo il guadagno che davano quei fanatici alle osterie di Palestina, li lasciarono andare e venire a loro voglia.

Ma pochi anni dopo, caduta la Palestina e le provincie confinanti sotto il dominio dei Turchi, questi ingelosirono di quelle escursioni sempre crescenti di genti europee, le ebbero in conto di perlustrazioni militari, e molestarono i pellegrini di Terra Santa con tutte le pratiche degli attuali genarmi francesi.

I pellegrini, ritornati in Europa, sparsero mille lamentevoli racconti dello stato dei cristiani in Terra Santa. Oltre a ciò, era usanza presso i cristiani di Gerusalemme, e delle altre città d'Oriente, di oziose vagabondando per l'Europa, e col descrivere la povertà loro condizione sotto il dominio degli infedeli, « estorquere la carità, e incalorare le persone pie a liberarli dall'oppressione. » (Robertson, loc. cit.)

Queste novelle e la paura dei mille-anni eccitarono una tale frenesia religiosa, che nell'anno 1010 fu organizzata la prima Crociata. Allora si sparse la voce in Oriente che tutte le forze della cristianità si erano unite per liberare la Palestina dal governo dei mammettani. (Ibid.)

Lo stendardo della croce fu alzato da Urbano II. Il concilio di Piacenza, al quale convennero 30,000 persone, dichiarò essere la Crociata un'ispirazione celeste. (Robertson, pag. 19.) — Alcuni signori di Pisa armarono dei loro una flotta; i Veneziani ne imitarono l'esempio, e la guerra santa fu incominciata per mare. Sarà esagerazione, ma gli storici contemporanei costano a sei milioni gli europei che si crociarono a quei giorni.

E non v'ha donde stupire: oltre i privilegi temporali accordati dai principi secolari ai crociati, come l'esenzione dalle imposte, dall'obbligo di pagare i debiti,

ecc. (Du Cange, *vec. Cruz*), il settimo privilegio spirituale concesso dal papa era questo: « I crociati ottenevano intiera remissione di tutti i loro peccati, e le porte del cielo erano aperte loro, senza richiesta d'altro genere di penitenza. » (Du Cange, *id.*)

Aggiungete a tutte queste leccardie il pungolo della gloria, e non stupirete se quasi tutti i nobili, i feudatari di quei tempi s'avviarono a Terra Santa.

E il clero, che scaldava, soffiava, dava indulgenze a sacca, se ne stava poi a casa. Qui non posso farne a meno di citare una pagina intiera dell'opera del Pilati, uomo valente per erudizione, molta scienza storica, critica e legale; d'altronde quella sua opera (*Riflessioni sopra la Chiesa*) è stata inscritta all'Indice, ma non è mai stata confutata. — A pag. 527 dell'edizione del 1768 delle *Riflessioni sopra la Chiesa* si legge così:

« Quando questa gente (i crociati) partiva, costumava di vendere o tutto o la maggior parte del fatto suo per poter nel viaggio campare il meglio che potevano, e per poter fare le spese che occorrevano: i duchi, i conti, i nobili, i plebei tutti alienavano i loro principati, i loro contadi, le loro signorie e le loro terre e possessioni. Le vendite si facevano a precipizio, perchè dovevasi cogliere l'occasione del poter andar alla volta della Terra Santa quando questa vi era. I laici che restavano avevano poco danaro contante, si perchè i nobili ed i facoltosi amavano di crociarsi più degli altri, come perchè i frati e preti ed i vescovi avevano già attirata a sé la maggior parte delle facoltà secolari. Sicchè gli ecclesiastici che avevano il danaro in mano, erano pressochè gli unici compratori delle signorie e delle terre dei laici. E siccome i venditori avevano premura del danaro, e pochi erano i compratori, così gli ecclesiastici venivano in tali occasioni ad acquistare a vilissimo prezzo le più ampie e più belle possessioni del mondo. Niuno si può figurare quanto spesse fossero le alienazioni che in somiglianti occasioni i laici facevano al clero, e quanto poco montassero alle chiese ed ai conventi i loro acquisti. »

A questo modo il clero di Francia si beccò gran parte dei beni immobili del conte di Foix; a questo modo il vescovo di Liege nel 1095 acquistò una porzione considerabile dei domini di Baldovino conte d'Hainault. A questo modo un monastero restò padrone dei beni di un altro Baldovino conte di Namur, ecc. ecc. (Robertson, pag. 623.)

E non bastando queste sante industrie, il clero ne adoperò altre ancora per rapinare quanto più poteva dei beni dei crociati. E qui traduco alcuni periodi di Viennet. (*Dictionn. de la conversation, voc. Biens ecclésiastiques*):

« Si faceva credere ai crociati che essi avrebbero avuto nel cielo tanti jugeri quanti ne avessero lasciati a Dio (cioè alla chiesa) sulla terra. — Coloro che non volevano partire per Terra Santa vendevano fatto

« voto, se ne riscattavano sborsando al clero come considerevoli, o istituendo pie fondazioni. I prelati si proponevano come curatori e guardiani dei beni che i crociati non volevano dare, e non solamente ereditavano da coloro che morivano in Palestina, ma litigavano ancora con quelli che nel ritorno reclamavano i beni dei loro padri. Questa messe del clero fu una delle più abbondevoli, e il patrimonio della chiesa si accrebbe a dismisura. Questo patrimonio non stava pure nei limiti delle loro giurisdizioni. Le abbazie e vescovati ebbero beni in ogni parte d'Europa. Le chiese di Milano e di Ravenna ne possedevano in Calabria, nella Sicilia e nelle altre provincie dell'Italia. La chiesa di Roma ne possedeva ovunque. »

Così le crociate che rovinarono tante famiglie di fanatici in roba ed in persone, fruttarono al clero allegramente. La Palestina fu perduta, ma il clero guadagnò mezza l'Europa.

A. BORELLA.

UN PROVERBIO

La farina del diavolo va tutta in crusca.

SCENA I — (Anno 1780)

(Gerolamo Arpia, famoso usuraio, dopo avere accumulate immense ricchezze, rovinando infinite famiglie, trovasi in punto di morte, corroso da rimorsi. Fa chiamare presso al suo letto Fra Bernardone per mettere in pace la sua coscienza. Fra Bernardone gli persuade, che lasciando tutto al convento, sarà più candido della luce. Così aver fatto tanti baroni ladri del medio evo, il che fu una delle grandi origini delle ricchezze clericali. Arpia fa la donazione, e crepa. Fra Bernardone uscendo incontrasi con Buonuomo, uno dei rovinati da Arpia.)

Buonuomo. (Con affanno) Ebbene, Fra Bernardone, l'usuraio s'è egli almeno fatto coscienza prima di morire? Senza prole, com'era, ha egli almeno restituito qualche cosa alla mia povera famiglia? Oppure è disceso al sepolcro colla sua infamia?

Fra Bernardone. (Con sussiego) Tacì là, mala lingua. Arpia è un gran benefattore. Non se ne deve parlare ché bene. Egli ha lasciato tutto al convento.

Buonuomo. Ma sapete pure che parte delle sue ricchezze derivavano dalle mie spoglie. Vi farete coscienza almeno voi altri, santi uomini, e me li restituirate.

Fra Bernardone. (Con orrore) Noi toccare ai beni della Chiesa!! *Vale retro Satana!* (Parte.)

Buonuomo. Eppure, se c'è farina del diavolo ben è quella di Arpia! Andrà essa in crusca?

SCENA II — (1800)

(I beni del convento sono messi in vendita, come beni nazionali, al miglior offerente. Li compra Monsù Tapparo. Sono presenti all'atto, con altri molti, Fra Bernardone, scettarizzato, e Buonuomo, vecchi trambugli.)

Fra Bernardone. Monsù Tapparo. Ecchè, osate ren-

dervi complice d'un furto? Osate comprare tali beni? Non sapete che la farina del diavolo se ne va tutta in crusca?.....

Buonuomo. (Interruendolo) Certo sì, la farina del diavolo se ne va tutta in crusca. Ma erano questi beni farina del diavolo quando li aveste voi gratis dall'usuraio Arpia, che li aveva accumulati a mio danno e a danno d'altri infiniti, e per ciò per voi sono andati giustamente in crusca, e il governo ve li ha ritolti. Non son già farina del diavolo ora che Monsù Tapparo li compra coi danari sudati, e con vantaggio dell'agricoltura.

(Fra Bernardone per la rabbia non vede più nulla, non sa più camminare, e se ne va via ballando. *Risa universal.*)

SCENA III — (1852)

(La famiglia Tapparo ha trasformati quei beni in fruitiferi tenimenti, e il convento in una utilissima fabbrica. Con ciò, prosperando sempre più, s'è fatta ricchissima. Una grande quantità d'operai del vicino villaggio trovano lavoro e buon salario nello stabilimento, sicchè il villaggio prospera anch'esso, e benedice la famiglia Tapparo. Nel villaggio vicino, dove un convento, che non fu venduto, ed è ancora abitata dai frati. Il villaggio è miserabile e senza industria, i frati passano ad ogni istante a collettare nei casupole.)

Un contadino di quest'ultimo villaggio riflettendo fra sé. Che fortuna pel villaggio vicino che la famiglia Tapparo abbia comprato il convento! Che disgrazia invece che non abbia comprato anche il nostro! Non per noi che si parla dell'incameramento dei beni ecclesiastici!

Fra Battacchio ha udito, passando, quest'esclamazione, si scandalizza e grida: Che cosa dici tu mai, Tonio? Incameramento! non sai tu che la farina del diavolo va tutta in crusca?

Il contadino. Certo sì: ed è ciò appunto che mi prova che i beni della famiglia Tapparo, come tutti gli altri provenienti da beni ecclesiastici, non son farina del diavolo, poichè prosperano e fanno prosperare i rispettivi paesi, il che è notissimo a tutti, mentre qui il convento non fa ché collettare con aggravio innegabile dei poverelli. Ah fra Battacchio, ho deciso di firmarmi per l'incameramento!

(Fra Battacchio vuol rispondere, ma la troppa furia gli fa mordere la lingua: si contenta di mandar fuori un urlo che rassomiglia molto a un raglio, e va via.)

Tortona. — Rileggendo l'Ordinato speditoci dalla Società degli operai di Tortona scorgiamo come esso non sia già una petizione rivolta al Parlamento, ma un bene un pubblico atto di adesione. Ciò fa onore alla legalità della presidenza, ed in pari tempo lo scampar ci ha servito benissimo sia ad indicare il vero punto legale alle altre società, sia a sostenere il diritto di petizione collettiva, marcatamente riservato alle autorità costituite.